

## IDENTITÀ

# I CATTOLICI E LA POLITICA UNA DISERZIONE CHE TRADISCE L'ITALIA

di **Dario Antiseri**

**Irrilevanza** Orfani di un partito, i fedeli sono ormai insignificanti sul piano politico. Il mondo che si rifà alla Chiesa è ricco di risorse, ma gli intellettuali hanno seguito la strada di un'irresponsabile assenza

**A**i nostri giorni, quella del partito «ideologico» — custode dell'unica vera visione del mondo e dell'unica giusta società — è un'idea che, almeno in Occidente, troviamo sepolta sotto le macerie del muro di Berlino. Nel passaggio dal partito «ideologico», fonte di Verità, al partito «post-ideologico», fonte di proposte, si dissolve la portata presunta esplicativa e insieme fortemente prescrittiva della tradizionale contrapposizione tra «destra» e «sinistra».

«Fantasmi» vedeva Luigi Sturzo nei concetti di «destra» e «sinistra». E il 6 marzo 1992 Karl Popper dichiarava che «dovremmo tentare di occuparci di politica al di fuori della polarizzazione sinistra-destra», concetti ormai non solo inutili ma dannosi, sogni manichei unicamente capaci di proibire soluzioni adeguate e controllabili di problemi reali, occultati da fantasie olistiche di un avvento imminente di paradisi in terra.

Ebbene, nell'attuale fiera di soggetti politici che da ogni parte seguitano a sbucare, con a capo piccoli consunti «gerarchi», quel che colpisce è la totale assenza di una proposta cattolica. Già scomparsi dalle ultime competizioni elettorali, con il cappello in mano per elemosinare qualche posizione in Parlamento o attorno a qualche greppia di sottogoverno, i cattolici in politica li si trova accampati sotto le tende delle più diverse formazioni. È stato Giuseppe De Rita, tempo addietro, a mettere il dito sulla piaga: in politica «l'appartenenza cattolica è diventata un elemento del curriculum individuale, non il riferimento a un'anima collettiva di proposta politica».

Il primo convegno di Todi aveva suscitato la grande attesa di un nuovo partito di cattolici. Calpestando idee e progetti elaborati alla luce della Dottrina sociale della Chiesa da associazioni presenti nel convento di Montesanto, maneggioni di Palazzo — con la benedizione di qualche eminente ecclesiastico — a Todi 2 avevano affossato ogni speranza e proibito al laicato cattolico più consapevole e preparato di dare il proprio contributo alla vita politica italiana. Dalla diaspora al-

l'assenza: questa la strada battuta da un'irresponsabile intelligenza culturale e politica cattolica.

Incapaci, proprio perché insignificanti sul piano politico, di qualsiasi efficace intervento contro nefandezze come le leggi *ad personam* o la legge elettorale, contro palesi ingiustizie, privilegi vergognosi e osannati e corruzione, i cattolici sono rimasti e restano silenti di fronte allo stillicidio liberticida che ha visto morire una scuola libera ogni tre giorni, mentre hanno sostanzialmente affittato ad altri la difesa dei diritti inalienabili della persona. Una difesa per procura delle proprie idealità più alte! Qui viene in soccorso Schopenhauer: «Ogni tragedia ha il suo lato comico». Ma poi: aveva davvero torto Machiavelli a pensare che è meglio perdere con truppe fedeli piuttosto che vincere con bande di mercenari?

Sia chiaro: non si tratta di erigere un tribunale per processare le intenzioni dei cattolici impegnati in politica. Queste potranno essere — e in non pochi casi lo sono — anche le più degne. Solo che buone intenzioni e testimonianze morali, sempre necessarie, in politica non bastano: contano i numeri. E dietro ai numeri ci deve essere un'organizzazione guidata da uomini moralmente credibili e tecnicamente attrezzati — giacché, come diceva John Stuart Mill, «non si possono fare grandi cose con piccoli uomini». Don Luigi Sturzo, anche per liberare la Chiesa dall'immergere le mani nella melma della politica, un partito laico di ispirazione cristiana lo fece; e cosa sarebbe stata l'Italia del dopoguerra senza la Dc di De Gasperi o la Germania senza la Cdu di Adenauer e le proposte di pensatori cristiani come, per esempio, Röpke?

Certo, i cittadini cattolici possono legittimamente scegliere di militare nelle più diverse formazioni politiche — ci mancherebbe altro! — ma perché non dovrebbe essere legittimo e auspicabile un partito di cattolici pronti a denunciare le violazioni dei diritti della persona — ovunque vengano calpestati o negati — e a elaborare proposte e a impegnarsi per ristabilirli? Ma tutto ciò non in sterili, anche se magari interessanti, discussioni che non escono dal recinto di nicchie protette, ma entrando con coraggio con una formazione partitica nell'agone politico.

Il mondo cattolico è un mondo ricchissimo di risorse umane, di competenze, di giovani generosi e ben preparati — un mondo vasto di gente onesta, laboriosa e solidale — basti pensare alle associazioni di volontariato, alla Caritas, a scuole ed istituti di formazione, ai centri di ascolto e a quelli antiusura. Ebbene, da chi è rappresentato politicamente questo continente? La truppa c'è, sana, motivata; chi ha disertato è lo Stato maggiore, popolato da personaggi che scambiano la propria fallimentare (e spesso ben remunerata) autobiografia per la storia del mondo. Dunque: restare inchiodati alla prospettiva funesta e senza futuro di una esangue intelligenza che, rassegnata al peggio, si è arresa ai fatti oppure rimettersi con coraggio, progetti chiari e concreti e senso di responsabilità sulla strada dei «liberi e forti»? Chi sta tradendo il più vasto e sano mondo cattolico e, con esso, l'Italia?